


SETTEGIORNI

 03374 di **Francesco Verderami** 03374

Quella voglia di scalzare il Pse

Alla conferenza stampa di fine anno, per un istante Giorgia Meloni ha smesso i panni della premier per indossare quelli di presidente dei Conservatori europei: quando ha messo nel mirino il Pse.



L'«operazione» Europa a cui lavora la premier: un patto con il Ppe per isolare i socialisti

Il Qatargate e le manovre dei Conservatori Ue

Il disegno

Alla base del progetto una rete tra Fitto (Fdl), Tajani (Forza Italia) e Weber per il Ppe

C'è un motivo se la leader di Fratelli d'Italia ha definito il Qatargate «un socialist job», e c'entra fino a un certo punto la difesa dell'onore nazionale. I primi ad intuirlo sono stati i dirigenti del Pd, che da quando è scoppiato lo scandalo delle mazzette a Bruxelles sono preoccupati per le ripercussioni politiche che l'affaire può provocare. La storia delle valigie piene di contanti che ha mandato in carcere pezzi di *establishment* della sinistra, secondo autorevoli dirigenti dem «rischia di aggravare la crisi del Pse e di agevolare l'operazione a cui lavorano in Europa i nostri avversari in vista delle elezioni nel 2024».

Meloni fa parte dell'«operazione». Da presidente dell'Ecr il suo obiettivo — dopo le urne — è sostituirsi ai Socialisti nell'accordo con i Popolari e dar vita a una maggio-

ranza di centrodestra per la guida dell'Unione. Il dialogo con il Ppe va avanti da tempo: costruito dal ministro Fitto negli anni in cui sedeva a Strasburgo, divenne manifesto quando i Conservatori sostennero l'elezione di Metsola al vertice dell'Europarlamento e conquistarono per il loro gruppo una vice presidenza. Allora i rapporti con i Popolari uscirono dall'anonimato e l'Ecr uscì dall'isolamento, nel quale sarebbe definitivamente precipitato se avesse aderito al *rassemblement* delle destre con alleati scomodi come Afd e Front national. Come proponeva Salvini.

La leader di Fdi scelse un'altra strada. Sulla base di quella svolta, nelle riunioni che hanno preceduto il voto del 25 settembre, ha discusso con il suo gruppo dirigente delle prospettive future: «Un nuovo equilibrio politico in Italia — questo uno dei passaggi — può essere il punto di partenza di un nuovo equilibrio politico in Europa». Un disegno ambizioso e che solo un anno fa appariva al limite del vellei-

tario, ha registrato un primo passo con la conquista di palazzo Chigi. Lì dove il 22 novembre la premier ha ricevuto il presidente del Ppe, Weber, che in campagna elettorale si era speso con un pubblico *endorsement* a favore del centrodestra italiano. La tesi di Palazzo è che Fdi si stesse posizionando in vista di un'adesione al Ppe. In realtà l'obiettivo era (e resta) costruire una solida alleanza con il Ppe.

Raccontano che durante il colloquio i due si siano «presi bene»: Weber — spiega una fonte accreditata — auspica che l'Ecr abbia un approccio «arrotondato» e «collaborativo» nelle istituzioni comunitarie, evitando certe spinte estreme nelle quali per esem-



pio si distinguono gli spagnoli di Vox. Anche perché il quadro d'insieme preannuncia un possibile cambio di maggioranza nel Vecchio Continente: in Francia il dopo Macron è un'incognita; in Germania l'Spd fatica a guidare una coalizione eterogenea; mentre in altri Paesi — come la Svezia e la Repubblica Ceca — si moltiplicano le intese tra Popolari e Conservatori. In attesa di vedere cosa accadrà anche a Madrid dopo le elezioni dell'anno prossimo.

Perciò la battuta sul «socialist job» non l'ha pronunciata la premier ma la leader dell'Ecr. Perciò nel Pd si chiedono se «l'azione giudiziaria sul

Qatargate sarà circoscritta o si aprirà per il Pse un '92 europeo». All'obiettivo di rompere il «compromesso storico» che domina da anni nelle stanze del potere di Bruxelles e Strasburgo non lavora solo Meloni. Anche il ministro degli Esteri sta fornendo il suo contributo. D'altronde Tajani nel 2017 fu eletto presidente dell'Europarlamento con i voti dei popolari, dei liberali e dei conservatori che gli permisero di battere il candidato socialista Pittella. E oggi nei suoi conversari riservati il titolare della Farnesina conferma il sostegno al progetto, che definisce «l'inizio di un

percorso».

Perché è chiaro che ci sono ancora numerosi ostacoli sul cammino dell'intesa: lo si capisce dalle resistenze che emergono tra i tedeschi, tra i lussemburghesi e soprattutto tra i polacchi delle due forze, in perenne frizione. Con i liberali poi, «l'interlocuzione è complicata per i loro legami con Macron», riconosce uno dei maggiori esponenti di FdI. Ma non c'è dubbio che il cantiere sia stato avviato in vista del 2024. Si vedrà se l'«operazione» a cui partecipa Meloni avrà successo. Sono molte le variabili. Tra queste i risultati del suo governo...

8

I parlamentari

di Fratelli d'Italia eletti a Bruxelles: Carlo Fidanza, Nicola Procaccini, Pietro Fiocchi, Raffaele Stancanelli, Sergio Berlato, Vincenzo Sfo, Giuseppe Milazzo, Denis Nesci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

63

I parlamentari

di Bruxelles del gruppo dei Conservatori e Riformisti europei; il presidente è Ryszard Legutko, che fino alle Politiche del 25 settembre condivideva il ruolo con Raffaele Fitto

Le elezioni

● Nel 2024 circa 400 milioni di cittadini saranno chiamati alle urne per eleggere i nuovi rappresentanti del Parlamento europeo

● Oggi le tre principali famiglie politiche sono il Partito popolare europeo, i Socialisti e Democratici e i liberali di Renew Europe

● Lo scandalo Qatargate ha rotto gli equilibri: il Ppe ha puntato il dito contro i Socialisti e democratici, coinvolti a vario titolo nell'inchiesta di Bruxelles